

Da www.avvenire.it del 10 gennaio 2013

MEDIORIENTE

Allarme nel Sinai: un migliaio i profughi ancora prigionieri

Sono circa un migliaio i profughi eritrei che vengono tenuti prigionieri nel deserto del Sinai, nonostante sia diminuito il flusso di persone che, in fuga dal Corno d'Africa, cercano di raggiungere Israele. «La situazione non è cambiata molto da un anno a questa parte», denuncia ai microfoni di "Radio Vaticana" don Mussie Zerai, il sacerdote che tramite telefono satellitare riesce a mantenersi in contatto con alcuni di loro.

Ma quello che sta avvenendo in queste ultime settimane è forse più agghiacciante rispetto al passato. «Le persone vengono sequestrate in Sudan, negli stessi campi profughi, come quello di Shagarab - spiega il sacerdote - Oppure, vengono vendute già al confine con il Sudan, a volte anche con la complicità della polizia sudanese che li carica sulle macchine dicendo di accompagnarli ai campi profughi, e invece consegnandoli poi nelle mani dei trafficanti».

Il ricatto, dunque, inizia a molti chilometri dal deserto del Sinai. «I primi trafficanti che prendono i profughi sono misti, tra sudanesi ed eritrei, e chiedono somme intorno a 10 mila dollari. E se i familiari non sborsano queste cifre, le persone vengono rivendute ai predoni del Sinai». Il traffico, dunque, si è allargato nei campi profughi del Sudan e questo, denuncia don Mussie Zerai, perché in queste strutture il governo Sudanese non è in grado di garantire la sicurezza. E così don Mussie continua a ricevere telefonate con richieste di aiuto sia dai familiari sia direttamente dagli ostaggi, che chiedono aiuto per pagare il riscatto.

Una situazione complessa, che vede il coinvolgimento di diversi attori. Da un lato il governo egiziano, che non riesce a esercitare il proprio controllo sul Sinai, i trafficanti (di diverse nazionalità) che traggono beneficio dall'altissima corruzione sia in Egitto sia in Sudan. «Servirebbe un impegno della comunità internazionale, come richiamato dal Santo Padre nel novembre scorso quando ha incontrato i partecipanti all'assemblea dell'Interpool, affermando che serve un impegno anche della polizia internazionale contro questi orribili traffici che sono la negazione della dignità umana - riflette don Mussie Zerai -. Qui, viene negato l'uomo in quanto tale, perché viene ridotto allo stato animale, di bestia, perché queste sono le condizioni in cui vengono tenuti gli ostaggi: incatenati, spesso costretti a mangiare erba. E' questo quello che avviene in Sinai. Bruciati, marchiati e abusati in tutti i sensi: questo è quanto sta avvenendo».

© riproduzione riservata